sempre In diglogo

GIUGNO 2015 - Anno I - n. 3

Paolo VI Gesù e le donne Biologico fa bene

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A

NOTIZIARIO movimento età Apre e colora la nostra rivista un'artistica "infiorata", cioè un tappeto di grande dimensioni realizzato con autentici petali di fiori che rendono omaggio al passaggio della processione dedicata alla festa del Corpus Domini.



SOMMARIO

- 2 Editoriale
- 4 Date loro voi stessi da mangiare Renzo Marzorati
- 6 L'amicizia Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo
- 8 L'eredità di Paolo VI Giorgio Acquaviva
- 10 La più alta ed esigente forma di carità Marisa Sfondrini
- 14 Mangiare biologico fa davvero bene?

 Laura Sciacca
- 16 Le grandi tradizioni spirituali: il Corpus Domini Chiara Sabatini
- 20 Gesù e le donne Silvio Mengotto
- 22 Ripresa mezzo piena o mezzo vuota Maniglio Botti
- 24 Per noi lo sport è solo... in tv? Guido Piccardo

Scheda interna di approfondimento (3) A cura di mons. Renzo Marzorati

LE NOSTRE RUBRICHE

- 26 Viveremeglio Sergio Spini
- 28 Salute Maria Cottino
- 29 Storia delle note Renzo Marzorati
- 30 Primafila Agnese Santi
- 31 Vita dei decanati
- 32 Vita dei gruppi

«Giugno, allarga il pugno», ovvero si possono indossare gli abiti leggeri e colorati dell'estate, finalmente. Ma l'antico detto sarà poi da seguire?

Preciso, invece, è il clima del nostro Notiziario. Anche i cambiamenti (non più edito da In dialogo, con una testata leggermente modificata) sono stati bene accolti dagli appartenenti al Movimento, anche perché, di fatto, sono stati lievi - almeno per quanto riguarda ciò che appare – e senza scosse. Questo numero cade all'inizio del periodo estivo (si spera). Cade quindi a conclusione di un anno di lavoro per il Movimento, anno come sempre intenso di incontri, di occasioni, di amicizia. Abbiamo presentato il catechismo (e ci prepariamo a ricevere quello nuovo relativo al 2015-2016); abbiamo cercato di capire cosa sia l'evento Expo oltre la facile propaganda, oltre gli scandali. Abbiamo avuto modo di incontrarci in parrocchia, in decanato, in zona. Ci muoviamo, quindi: rendiamo giustizia al nostro nome, Movimento... Il notiziario ci è servito non soltanto come lettura piacevole e istruttiva, ma anche per i nostri incontri: discutere sulle pagine lette è sempre buon esercizio. Ora abbiamo in <mark>m</mark>ano un nuovo numero. Le prime righe di questo "editoriale" sono un po' il bilancio dell'anno (molto, molto sintetizzato). Le <mark>suc</mark>cessive dovranno essere di incentivo a continuare in un impegno che ci vede protagonisti, tutti, senza alcuna esclusione. Papa Francesco nelle varie esortazioni

editoriale

ai consacrati in questo anno dedicato alla vita consacrata, mette in guardia dal pericolo del carrierismo. Ecco, per noi che abbiamo già vissuto molti anni, in cui forse il carrierismo ci ha dato soddisfazioni ma anche delusioni, questo non è più un problema: chi può, fa; e chi fa si assume anche le relative responsabilità, così, naturalmente. Questo numero forse tornerà in evidenza anche all'inizio dell'anno sociale prossimo, poiché ci parla dell'eredità del beato Paolo VI, un'eredità ricchissima, che oggi felicemente riscopriamo, dopo essere stata forse messa un po' da parte in questi ultimi anni. È il Papa del Concilio Vaticano II, che ha "sdoganato" la modernità nella Chiesa. È il Papa della Ecclesiam Suam, che fra l'altro contiene un magnifico invito al dialogo soprattutto nelle circostanze controverse come viviamo oggi, della Populorum Progressio, dove per la prima volta si condanna l'oppressione di un'economia ingiusta. È il Papa della Humanae Vitae, documento controverso alla sua apparizione, che forse attende ancora un approfondimento. Un grande Papa, Paolo VI; un grande uomo di Dio. Sempre menzionando Paolo VI, ricordiamo che «la politica è la forma più alta della carità». In questo nostro tempo, sembra che questa definizione e la sua realizzazione pratica siano davvero lontane mille miglia. Si litiga, ci si divide, si promette anche quello che non si può mantenere, tutto è personalizzato... nei talk show che ormai hanno sostituito i comizi, si parla

uno sull'altro impedendo al telespettatore di capire, ci si insulta, soprattutto ci si mette in mostra. Ma la politica rimane comunque la più alta e nobile forma di carità. Come lo troviamo scritto in questo numero: ma rimane un problema aperto. E sarebbe davvero bellissimo che ciascun lettore reagisse, facendo pervenire a questa redazione le sue reazioni, esperienze, consigli, considerazioni... Politica è partecipazione, ma non è necessario andare in Parlamento per "essere dei politici". Nello scorso numero abbiamo parlato della Pentecoste; in questo numero, fra le grandi tradizioni religiose, approfondiamo la festa del Corpus Domini. Un tempo anche a Milano si faceva una bella e partecipata processione serale. Oggi le processioni si fanno ancora, ma a percorso limitato. Non rimpiangiamo il passato, ma viviamo questa festa liturgica nel suo profondo significato spirituale: è la conferma della presenza del Risorto fra noi.

Infine, ancora due segnalazioni d'attualità: notizie sul "mangiar biologico" sempre più di moda; e sul dilemma del momento: la nostra economia si sta o no riprendendo? Arrivederci amici, a dopo un'estate che speriamo sia calda: non tanto nelle temperature, ma negli incontri, sia che rimaniamo felicemente sotto il nostro abituale tetto sia che per qualche tempo, piccolo o grande, migriamo anche noi verso un soggiorno piacevole.

Marisa Sfondrini

assistente diocesano

Date loro voi stessi da mangiare

Prendendo spunto dall'Expo, ci viene un invito a guardare con la lente del Vangelo il problema della fame del mondo. Non tanto per ragioni di "buonismo", ma per ragioni legate alla fede: quando celebriamo la messa, noi condividiamo un solo pane spezzato! Riflettiamo dunque seriamente sui nostri stili di vita.

Segni di morte...

Sono trascorsi quasi cinquant'anni dalla pubblicazione dell'enciclica Populorum Progressio del beato papa Paolo VI (27 marzo 1967). Il Papa denunciava il forte divario dello sviluppo tra il nord e il sud del mondo, e criticava lo sfruttamento delle risorse del nostro pianeta ad uso esclusivo di pochi, affermando al tempo stesso il diritto di tutti a godere delle ricchezze della terra per un giusto ed equo sviluppo. Molti i consensi internazionali, qualche critica di chi voleva difendere il diritto assoluto della proprietà privata, ma nulla di fatto, nessun cambiamento: anzi il divario tra nazioni sviluppate e nazioni povere è addirittura aumentato. Successivamente il tema è stato ripreso particolarmente dal papa san Giovanni Paolo II, che lo sottolineò anche nei suoi numerosi viaggi apostolici in tante parti del mondo dove ancore si soffre fame e miseria.

Oggi la grande manifestazione mondiale

Expo che si svolge a Milano ci ripropone il problema. È una grande festa, una esposizione di quanto di meglio si produce a livello mondiale, presentato in modo interessante, così da attirare milioni di visitatori. Per noi cristiani, per la Chiesa, è un invito a riflettere sullo scandalo della fame nel mondo, anche perché si tratta di un problema che si può risolvere. Qualcuno dice: la terra non produce cibo sufficiente per tutti. Niente di più falso: soltanto eliminando o riutilizzando gli sprechi dei paesi ricchi (USA, Europa) si potrebbero nutrire in modo più che sufficiente tutti coloro che oggi hanno fame! Vi saranno, durante i sei mesi di Expo, convegni, incontri, giornate di studio dedicate proprio a questo problema e alle prospettive future.

E noi, che cosa possiamo fare?

Agli apostoli, che presentavano a Gesù il problema della folla che lo aveva seguito, e che era lì, in un luogo deserto, affamata e stanca, il Signore risponde con le parole che abbiamo citato nel titolo: «Date loro voi stessi da mangiare» (Marco 6,37). Gli apostoli rimasero perplessi, e forse anche un po' amareggiati: come potevano risolvere loro la situazione? Ci pensò Gesù, realizzando una vera condivisione che moltiplicò i pochi pani e i due pesci per tutti. Si potrebbe dire così: il pane, conservato gelosamente

4

ed egoisticamente nelle nostre mani, si indurisce e diventa immangiabile; messo nelle mani di Gesù, diventa sufficiente, anzi abbondante, per tutti.

Che cosa fare, allora? Prima di tutto cambiare stile di vita. Abituiamoci a non sprecare, a non riempire troppo i nostri frigoriferi di cose che poi, magari, buttiamo; non riscaldiamo eccessivamente le nostre case, non usiamo troppa aria condizionata; e ancora, non sprechiamo l'acqua, questo bene indispensabile alla vita, che da noi ancora abbonda, ma che in altre parti del mondo (troppe!) comincia a scarseggiare. Impariamo anche a condividere. Già questo si realizza con iniziative come il banco alimentare, ma si può e si deve fare di più. Si comincia da chi è più vicino a noi, dalle situazioni di difficoltà e povertà che vediamo e conosciamo. Pensiamo al dramma di quei poveretti che arrivano, stremati, impauriti, affamati su barconi

alla deriva. Si fa presto a dire: stiano a casa loro. Certo, come il ricco che ogni giorno banchettava lautamente, e nemmeno si accorgeva del povero Lazzaro, che alla porta si sarebbe accontentato dei suoi avanzi (Luca 16,19-27).

Per cambiare il mondo, cominciamo da noi. Impariamo a fare a meno del superfluo, a non sprecare, per poi condividere quanto risparmiamo con chi ha più bisogno di noi. Le iniziative, le proposte, le occasioni non mancano e anche l'Expo contribuisce a rendere più vivi e attuali il problemi, con il titolo che si è dato: "Nutrire il pianeta. Energia per la vita".

Sarà anche l'occasione per approfondire, magari nel gruppo, problemi, situazioni, prospettive, sempre però nello spirito del Vangelo. Ricordiamoci dell'Eucaristia: un solo pane di vita spezzato per tutti!

> L'Assistente Diocesano Mons. Renzo Marzorati

responsabili diocesani

L'amicizia

L'articolo 2 del nostro regolamento dice che il gruppo parrocchiale costituisce la struttura portante, il luogo privilegiato degli aderenti al nostro movimento, dove insieme si concretizzano la formazione, l'amicizia e la solidarietà. In queste righe ci soffermiamo sull'amicizia, tema approfondito nel corso del viaggio studio fatto a Napoli nell'aprile-maggio scorsi.

Se si fa una ricerca in internet digitando la parola "amicizia", scopriamo svariati siti che propongono frasi, citazioni utili a descriverla e a sottolinearne la preziosità. Ma esiste ancora l'amicizia nel mondo contemporaneo? Ad una prima osservazione sembrerebbe di no.

Il mondo degli affari è dominato dal mercato e dall'utile economico, la politica dalla competizione per il potere. In entrambi i casi c'è poco spazio per rapporti personali e sinceri.

Il mondo moderno, inoltre, ci impone un continuo cambiamento. Quando cambiamo lavoro o residenza finiamo anche per lasciare i vecchi amici. Promettiamo di rivederci ma, poi, sorgono in noi nuovi interessi, nuovi bisogni, abbiamo nuovi incontri.

In Italia, la parola amicizia ha assunto addirittura un significato negativo, di privilegio, di raccomandazione. Per trovar un posto di lavoro, per avere un posto letto in ospedale, per avere una casa in affitto, occorrono raccomandazioni, occorrono delle amicizie.

Per me l'amicizia che ti lega a una persona è quel qualcosa che ti fa sentire di essere apprezzato, nonostante tu abbia una marea di difetti, che il tuo amico non sopporta. Sai di non essere solo, perché sai di avere gli amici accanto, che sanno sempre come consolarti e starti vicino, anche se a volte non ci riescono, ma ciò non vuol dire che non siano veri amici. Se vuoi davvero bene a una persona l'amicizia può durare una vita intera, perché se c'è davvero questo sentimento, non si spezza facilmente, anzi ogni ostacolo la rafforza. L'amicizia è un sentimento reciproco basato sul rispetto e sulla fiducia. Ognuno di noi può dire di avere o di aver avuto amici, eppure descrivere l'amicizia rimane qualcosa di complicato o meglio di inconcluso. Se ne possono descrivere alcuni tratti, senza coglierne totalmente la natura, si possono descrivere gli effetti che l'amicizia porta nella nostra vita, ma anche così non ne ricaviamo che un ritratto parziale. Ognuno di noi potrebbe dare dell'amicizia una definizione "da manuale", ma ancora una volta ci troveremmo a dover ammettere che ogni definizione non è mai completa, perché il contributo

di ognuno, anche se diverso, aggiunge sfumature e significati che ben si adattano all'amicizia. È una di quelle poche cose di cui potremmo dire che è allo stesso tempo chiaramente delineata nel nostro cuore e ricca di sfumature nella nostra mente, determinante per la nostra vita e impalpabile, conosciuta e indefinibile nella sua vera sostanza.

Gli amici sono coloro che amplificano in maniera straordinaria la nostra vita.

Gli amici di Gesù

Le relazioni tra Gesù e i suoi amici non sono state sempre tranquillissime, anche con chi, come Pietro, sarebbe stato la guida della futura chiesa di Cristo. Gesù sceglie i suoi amici, gli Apostoli, chiamandoli per nome e vive insieme a loro tre anni. Durante questi tre anni cosa fa con loro e per loro?

Cena con loro, quindi crea momenti di incontro e di conoscenza.

Prega con loro, quindi crescono insieme spiritualmente.

Li aiuta quando hanno dei problemi, ricordiamo la pesca miracolosa di Pietro. Lava loro i piedi, quindi si mette al loro servizio.

Non li abbandona mai, anche dopo la morte appare ai suoi amici.

Non li fa soffrire.

Mangia con loro quando hanno fame, ricordiamo la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Spiritualmente, dopo la risurrezione, tor-

na ad apparire nel cenacolo per portare a credere anche Tommaso.

Da quando ha lasciato la famiglia a Nazaret, Gesù è sempre in viaggio, da una parte all'altra della Palestina, ma quando passa per Betania non si dimentica di fare un salto a casa di tre fratelli suoi amici: Lazzaro, Marta e Maria.

Gesù incontra tanti personaggi lungo la sua strada, alcuni lo seguono, altri no, si rifiutano. A tutti però Gesù promette che dal seguirlo riceveranno immense ricchezze, non materiali, non di successo, ma di felicità. Gesù è il vero amico che dà agli amici, che dà anche quando sa che non riceverà sempre in cambio l'amicizia. Gesù ci ha scelti sin dalla creazione per essere suoi amici, anzi suoi fratelli, perché figli dello stesso Padre. Ci ha scelti nell'amore, morendo in croce per tutti, anche per ciascuno di noi. Anche i suoi amici hanno scelto Gesù. Lo hanno fatto sia quando hanno risposto alla sua chiamata e lo hanno seguito, sia dopo la risurrezione quando hanno capito e accettato il suo messaggio. Gli amici di Gesù portano nel mondo il suo amore e aiutano le persone ad essere veramente felici.

In conclusione potremmo dire che "chi trova un amico trova un tesoro"!

I Responsabili diocesani Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo

L'eredità di Paolo VI

Il beato Paolo VI ha lasciato un'eredità che forse pochi oggi sanno apprezzare. È stato il Papa che più di ogni altro si è occupato dell'impatto della Chiesa sul mondo e della "modernità" sulla Chiesa e sul suo avvenire. Al suo nome è legata l'introduzione della lingua italiana nella celebrazione liturgica. E gliene siamo tutti grati!

ì, lo so, forse è troppo semplicistico; forse dipende dal fatto che appartengo alla generazione che ha vissuto il Concilio Vaticano II in anni cruciali di formazione della personalità (avevo 16 anni nel 1956), eppure la mia dose sovrabbondante di gratitudine per papa Montini ha la forma della "messa in italiano".

In tanti leggemmo sui giornali e vedemmo in televisione le immagini (in bianco e nero!) della prima messa in lingua italiana, celebrata da Paolo VI il 7 marzo 1965, nella parrocchia di Ognissanti a Roma. E non è un caso che cinquant'anni dopo papa Francesco abbia replicato il gesto nello stesso luogo. Un "avvenimento" – come definì allora l'evento lo stesso Pontefice – che schiuse una finestra sul Mistero per milioni di italiani. E poi per tutti i cattolici "fino agli estremi confini del mondo", ciascuno nel proprio idioma. Una sorta di nuova Pentecoste, verrebbe da dire, se non ci fosse il timore di una eccessiva enfasi.

Qualche riferimento personale

Dai miei album di fotografie, ne è emersa una scattata proprio nel marzo 1965, a Rocca di Papa, nella quale si ritrae una sala gremita, e io sono seduto sulla destra dell'immagine. Era una "prova generale" offerta a una selezione di fedeli, giovani e meno giovani, per testare la reazione a una celebrazione inconsueta e verificare le "risonanze" che il rito, finalmente appieno comprensibile, suscitava in noi. Tre anni dopo, nel corso dei dodici mesi che trascorsi negli Stati Uniti con l'associazione che oggi si chiama Intercultura, ebbi la gioia di seguire la messa in inglese.

Intendiamoci, si trattava (si può dire?) di una traduzione piuttosto banale dal latino, che non provocava un particolare entusiasmo spirituale (e benvenuti furono i successivi miglioramenti). Ma era la cosa in sé a essere nuova e importante (capivamo tutto!) e la reazione allora non poteva che essere positiva. Ci sembrava che indugiare sulla "bellezza del latino" fosse un lusso che non potevamo permetterci. Sarebbe stato come criticare la prima trasmissione televisiva perché troppo ingessata, sostenendo che non "bucava il video".

Quell'avvenimento ci fece all'improvviso capire che il Concilio era "cosa buona" e che lo sforzo di aprire anche sul piano linguistico un dialogo con il mondo contemporaneo era serio e giusto e che il Papa – anche forzando le resistenze più o meno silenziose di tanti Padri conciliari – stava facendo un dono immenso alla Chiesa universale.

Partecipare alla messa "prima" e "dopo" il Concilio

Probabilmente chi appartiene a generazioni più giovani della mia fa fatica a capire fino in fondo cosa significò quel passaggio. Prima (in questo caso si può legittimante parlare di un prima e di un dopo) il sacerdote "diceva la messa" e la gente "assisteva", e pregava per conto proprio, magari recitando il rosario. Nessuno azzardava il riferimento a una "assemblea" come "soggetto" della celebrazione e si parlava di "gente", altro che "popolo di Dio"... Molti uomini durante la predica restavano fuori e rientravano (sollecitati dal chierichetto) prima dell'Offertorio, pena la "validità" della messa stessa; dopo il Padre nostro parecchi andavano via, commentando soddisfatti: "è finita".

E poi che bello aver sperimentato in questi decenni la ricchezza delle letture nel corso dei cicli degli anni liturgici! Un ringraziamento a parte lo riserverei a coloro che hanno voluto e realizzato la riforma ultima



Rito Ambrosiano, con un recupero creativo della tradizione e l'ampliamento ulteriore nella scelta e integrità dei brani biblici e delle preghiere.

Un'ultima notazione. Non posso dimenticare quando, nel 1984, arrivai a Gerusalemme e mi unii alla Comunità di San Giacomo che celebrava (e celebra oggi come Oeilah, Comunità dei Santi Simeone e Anna) la messa in ebraico. Si ha un bel dire che si tratta di una lingua come un'altra (il polacco o il filippino...), ma indicibile è l'emozione di sentire parole come shalom (pace) o Mashiah (Messia), o Avinu (Padre nostro). E gustare – se si ha appena una infarinatura di quella lingua - il segno di croce «beShem a-Av, ve-a-Ben, ve-Ruach a-Kodesh» con la chiusa «Elohim echad» (Dio uno), così come la tradizione ebraica richiede per chiarezza sul monoteismo.

Giorgio Acquaviva

La più alta ed esigente forma di carità

Paolo VI è stato il "timoniere" del Concilio Ecumenico Vaticano II, da lui condotto felicemente in porto; ha riaperto le braccia alle altre chiese. È stato anche il Papa di importanti documenti che ancor oggi sorprendono per la loro modernità. In anni in cui facciamo fatica a credere alla politica, approfondiamo cosa intendeva il Papa definendola «la più alta ed esigente forma di carità».

a più alta ed esigente forma di carità»: la definizione di politica data dal beato Paolo VI è indimenticabile (e anche spesso citata, non sempre a proposito). Il Papa aveva ragione nel dare questa definizione, ma la dava avendo in mente il "bene comune", cioè il vantaggio di tutto il popolo derivante dalle decisioni prese dai vari governanti.

Nell'attuale "confusione", forse giova soprattutto a noi che veniamo da diverse visioni della politica, che siamo stati sfiorati dalla seconda guerra mondiale, che abbiamo attraversato la "guerra fredda" e finalmente abbiamo visto cadere il muro di Berlino, riprendere qualche piccolo passaggio di un documento di Paolo VI, la Octogesima Adveniens, la lettera apostolica promulgata il 14 maggio 1971, in occasione dell'ottantesimo anniversario

dell'Enciclica *Rerum Novarum*. È appunto riferendosi ai contenuti di questo documento che Paolo VI pronunciò la definizione di politica.

Nella confusione, c'è però sempre chi si preoccupa

«Con fiducia, noi vediamo lo Spirito del Signore continuare la sua opera nel cuore degli uomini e radunare dovunque comunità cristiane coscienti delle loro responsabilità nella società. In tutti i continenti, tra tutte le razze, le nazioni, le culture, in mezzo ad ogni sorta di condizioni, il Signore continua a suscitare autentici apostoli dell'evangelo. Ci è stato dato di incontrarli, di ammirarli, di incoraggiarli durante i nostri recenti viaggi. Abbiamo avvicinato le folle e ascoltato i loro appelli, grida di miseria e di speranza al tempo stesso. [...] Differenze evidenti sussistono nello sviluppo economico, culturale e politico delle nazioni: accanto a regioni fortemente industrializzate, altre sono ancora allo stadio agricolo; accanto a paesi che conoscono il benessere, altri lottano contro la fame; accanto a popoli ad alto livello culturale, altri continuano a occuparsi della eliminazione dell'analfabetismo. Da ogni parte sale un'aspirazione a maggiore giustizia e si alza il desiderio di una pace meglio assicurata, in un mutuo rispetto tra gli uomini e tra i popoli» (OA n. 2).

paolo VI

La speranza che il Papa esprime in queste frasi all'inizio del documento confortano anche la nostra situazione attuale, non molto cambiata rispetto a quella vissuta da Paolo VI: gente che si preoccupa del bene comune esiste sempre!

Il compito dei cristiani

«In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere, i cristiani dovranno innanzi tutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nell'originalità delle esigenze evangeliche. L'evangelo non è sorpassato per il fatto che è stato annunciato, scritto e vissuto in un contesto socio-culturale differente. La sua ispirazione, arricchita dall'esperienza vivente della tradizione cristiana lungo i secoli, resta sempre nuova per la conversione degli uomini e per il progresso della vita associata, senza che per questo si giunga a utilizzarla a vantaggio di scelte temporali particolari, dimenticando il suo messaggio universale ed eterno» (OA n. 4). Rinnovare fiducia nella forza e nell'originalità delle esigenze evangeliche: questo è il compito di tutti i battezzati e soprattutto di quelli impegnati in politica, a tutti i livelli.

Il rapporto con l'economia

«Occorre collocare i problemi sociali posti dall'economia moderna – condizioni umane di produzione, equità negli scambi dei

beni e nella ripartizione delle ricchezze, significato degli accresciuti bisogni di consumo, attribuzione delle responsabilità – in un contesto più largo di nuova civiltà. Nei mutamenti attuali, così profondi e così rapidi, l'uomo si scopre nuovo ogni giorno e si interroga sul senso del proprio essere e della sua sopravvivenza collettiva. Pur esitando a raccogliere le lezioni di un passato ch'egli giudica chiuso e troppo diverso, ha nondimeno bisogno di rischiarare il proprio avvenire – ch'egli sente tanto insicuro quanto mutevole - con la luce di verità permanenti, eterne, che di certo lo superano, ma di cui può, se lo vuole, trovare egli stesso le tracce (cfr. 2Corinzi 4,17)» (OA n. 7). Anche questo è prezioso consiglio nelle attuali vicende.

I nuovi problemi sociali

Il Papa analizza i problemi che vede urgenti nella società: l'urbanesimo, il posto dei giovani e della donna, come creare nuovi impieghi, come salvaguardare l'ambiente naturale... Vien quasi da piangere nel costatare che sono rimasti s sempre gli stessi. E di fronte a questi il Papa dà un'altra indicazione da tenere presente: «A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune» (OA n. 21).

Avere un progetto di società

«L'azione politica [...] deve poggiare su un progetto di società, coerente nei suoi mezzi concreti e nella sua ispirazione, alimentata a una concezione totale della vocazione dell'uomo e delle sue diverse espressioni sociali. Non spetta né allo Stato né a dei partiti politici, che sarebbero chiusi su se stessi, tentare d'imporre un'ideologia, con mezzi che sboccherebbero nella dittatura degli spiriti, la peggiore di tutte. È compito dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà di adesione ch'essi presuppongono, sviluppare nel corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie loro proprie, queste convinzioni ultime sulla natura, l'origine e il fine dell'uomo e della società» (OA n. 25).

Ciò che sembra mancare oggi nelle varie proposte politiche è proprio questo "progetto di società". Ormai le ideologie sono morte; si procede sull'immediato, rifiutandosi di disegnare un quadro per il futuro.

Vivere l'impegno cristiano a favore degli altri

«Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri. Senza certamente risolvere ogni problema, essa si sforza di dare soluzioni ai rapporti fra gli uomini» (OA n. 46). Ecco da dove sorge la definizione di politica come "maniera esigente". Ma nel contempo il Papa riconosce anche i limiti dell'azione politica, che non può risolvere tutti i problemi.

Legittime opzioni diverse

«Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi. La chiesa invita tutti i cristiani al duplice compito d'animazione e d'innovazione per fare evolvere le strutture e adattarle ai veri bisogni presenti» (OA n. 50).

È questo davvero il colpo d'ala della "Lettera" che ci fa comprendere quanto Paolo VI abbia visto in avanti nella modernità. Forse rileggere e meditare questo documento può anche oggi illuminare positivamente chi di politica vuole interessarsi. A qualunque titolo e a qualsiasi livello.

Giorgio Acquaviva



Mangiare biologico fa davvero bene?

Scegliere prodotti biologici, cioè coltivati o fatti crescere senza l'uso di conservanti, trattamenti speciali ecc., è soltanto una moda (a volte costosa) o realmente fanno bene alla salute e sono da privilegiarsi nella borsa della spesa? Abbiamo posto la domanda alla dottoressa Laura Sciacca, biologa nutrizionista, che ci ha risposto così.

Bio fa bene all'ambiente e alla salute

agricoltura biologica considera l'intero sistema agricolo, sfrutta la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi limitati, promuove la biodiversità dell'ambiente in cui opera e limita o esclude l'utilizzo di prodotti di sintesi e degli organismi geneticamente modificati (OGM)».

Scegliere i prodotti biologici vuole dire sicuramente fare una scelta attenta nei confronti dell'ambiente e delle risorse a livello globale, ma vuole dire anche prendersi cura della propria salute. Alcuni conservanti e trattamenti sono stati approvati dal Ministero della Salute e vengono comunque utilizzati per stabilizzare le materie prime e rendere sicuro e appetibile il prodotto. Ma tutto ciò che è bio in teoria promette la limitazione dei prodotti di sintesi e l'utilizzo corretto dei terreni, in questo modo sono preservati

i nutrienti degli alimenti che rimangono più assimilabili dall'organismo senza controindicazioni.

Anche se non sempre possiamo avere la garanzia assoluta della purezza dei prodotti, scegliere il biologico, almeno quando è possibile, è senz'altro un passo in più verso un'alimentazione più salutare.

Saper scegliere il cibo giusto

Cerchiamo di fare un po' di chiarezza e di capire che cosa vuole dire scegliere il biologico considerando i cibi che più frequentemente si portano a tavola, in modo da aumentare la consapevolezza delle scelte alimentari.

I cereali: rappresentano una fonte energetica fondamentale per l'organismo, ma avendo un impatto diretto sulla glicemia e sull'accumulo adiposo devono essere assunti con moderazione, privilegiando quelli integrali ricchi di fibra. I prodotti delle coltivazioni biologiche garantiscono la limitazione dell'utilizzo di sostanze chimiche, ovviamente nocive per la salute a breve e a lungo termine.

Carne, pesce e derivati animali (latte e uova): sono un'importante fonte proteica per il corpo, non dovrebbero mancare in una dieta equilibrata, ma è bene comunque che siano assunti nelle porzioni

corrette per non sovraccaricare fegato e reni. In questo caso la scelta biologica è vivamente consigliata in quanto i tessuti degli animali provenienti da allevamenti biologici (e non intensivi) risultano meno ricchi di acidi grassi saturi, di colesterolo e di molecole infiammatorie dannose per l'uomo. Meglio evitare, per quanto possibile, il pesce allevato e nutrito artificialmente e non esagerare con quelli di grossa taglia (tonno, pesce spada) nei cui tessuti si concentrano i metalli pesanti. Privilegiare i pesci di piccola taglia come sgombro, sarde e simili, ancor meglio se pescati nei mari nostrani.

Verdura, frutta e legumi: sono gli alimenti che non devono mai mancare in un'alimentazione equilibrata in quanto i nutrienti che contengono regolano

liche e hanno un impatto positivo sul sistema immunitario e cardiovascolare, si possono quindi consumare in abbondanza. Anche in questo caso scegliere i prodotti biologici è utile per limitare l'ingestione di sostanze chimiche.

Grassi, zuccheri e altri prodotti confezionati: tutto ciò che è confezionato, anche se bio, deve essere valutato con attenzione, in modo da limitare il consumo di grassi idrogenati o trans che hanno un impatto negativo sull'apparato cardiovascolare. È bene tenere presente che ogni alimento integrale e biologico (per esempio zucchero integrale di canna o il sale integrale) aiuta a preservare i nutrienti delle materie prime, per esempio sali minerali e vitamine, limitando i processi di manipolazione sia meccanici che chimici.



Le grandi tradizioni spirituali: il Corpus Domini

Il Corpus Domini (espressione latina che significa "Corpo del Signore"), più propriamente solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, è una delle principali solennità dell'anno liturgico della Chiesa cattolica. Si celebrava il giovedì successivo alla solennità della Santissima Trinità ma ora, dopo la riforma del calendario liturgico, si celebra la domenica successiva.

La solennità nella storia

a solennità del Corpus Domini chiude il ciclo delle feste del dopo Pasqua. Nasce nel 1247 nella diocesi di Liegi, in Belgio, per celebrare la reale presenza di Cristo nell'eucaristia in reazione alle tesi di Berengario di Tours, secondo il quale la presenza di Cristo non era reale, ma solo simbolica.

L'introduzione di questa festa i deve principalmente alla beata suor Giuliana di Cornillon, una monaca agostiniana vissuta nella prima metà del tredicesimo secolo. Da giovane avrebbe avuto una visione della Chiesa con le sembianze di una luna piena, ma con una macchia scura, a indicare la mancanza di una festività. A questa prima visione ne sarebbe seguita un'altra, ma questa volta le sarebbe apparso Cristo stesso, che le chiedeva di adoperarsi per-

ché venisse istituita la festa del Santissimo Sacramento. Suor Giuliana chiese così il parere di molti teologi e scrisse petizioni. Furono proprio l'iniziativa e le insistenti richieste della monaca a far sì che, nel 1246, Roberto de Thourotte ordinasse, a partire dall'anno successivo, la celebrazione, nella diocesi di Liegi, della festa del Corpus Domini.

La festa del Corpus Domini è anche a ricordo di un particolare miracolo eucaristico avvenuto nel 1263. Si racconta che un prete boemo, in pellegrinaggio verso Roma, si fermò a dir messa a Bolsena e, al momento dell'eucaristia, nello spezzare l'ostia consacrata, fu pervaso dal dubbio che essa contenesse veramente il corpo di Cristo. A fugare i suoi dubbi, dall'ostia uscirono allora alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino (attualmente conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare tuttora custodite in preziose teche presso la basilica di Santa Cristina.

Venuto a conoscenza dell'accaduto papa Urbano IV, Giacomo Pantaleone già aricidiacono di Liegi e confidente della beata Giuliana, con la bolla *Transiturus de hoc mundo* l'11 agosto 1264 istituì ufficialmente la festa estendendola a tutta la cristianità. La data della sua celebrazione fu fissata nel giovedì seguente la prima domenica dopo la Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua).

«Evangelii gaudium» (3)

A cura di mons. Renzo Marzorati

L'annuncio del Vangelo agli uomini di oggi

Già dall'inizio Papa Francesco ha ricordato che il compito missionario di annunciare Cristo e il suo Vangelo è fondamentale per la Chiesa. Ora, dopo aver riflettuto su difficoltà e crisi del mondo d'oggi e nella stessa Chiesa, egli vuole indicarci come **annunciare oggi** il Vangelo della salvezza, dell'amore di Dio per tutti gli uomini.

La casa della Chiesa

Bisogna sempre ricordare che l'iniziativa parte da Dio: è Lui che, per pura grazia, ci attrae per unirci a sé. Questo dono di salvezza è per tutti, e Dio ha scelto di convocare gli uomini e le donne in un popolo nuovo: la Chiesa. Nessuno si salva da solo! Proprio per questo la Chiesa è aperta a tutti, e nella Chiesa le diversità, le differenze non costituiscono più elemento di separazione, ma diventano ricchezza di culture e tradizioni diverse che in Cristo trovano una profonda unità. La Chiesa è il luogo della misericordia gratuita, e questo dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve. Il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, ma, incarnandosi ed esprimendosi nelle diverse culture e tradizioni, dona alla Chiesa una vera cattolicità, e mostra la bellezza di questo volto che assume diverse forme.

Afferma il Papa: «*la fede non può chiudersi dentro i confini della comprensione e dell'espressione di una cultura particolare*» (n. 118): pensiamo quanto sono lontani da questa visione i nostalgici del latino e delle forme e dei gesti della liturgia che (per nostra fortuna) il Concilio Vaticano II ha semplificato!

La fantasia dell'impegno quotidiano

È dal battesimo che nasce per ognuno di noi l'impegno di annunciare il Vangelo. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù. Dobbiamo trovare il modo di comunicare Gesù e il suo Vangelo che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In questa linea il Papa dedica attenzione alla pietà popolare (pellegrinaggi, santuari, feste religiose), che quando è vissuta nella verità

e nella semplicità è autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio. Non pensiamo – per carità! – al folklore che attira i turisti, o ad addobbi e fuochi d'artificio, ma piuttosto ai pellegrinaggi semplici e devoti, belle espressioni della Chiesa in cammino, a quella sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere, e che ben si esprime nel fervore delle loro preghiere.

Ma come vivere questo impegno missionario? Dice il Papa: «c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano, portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti» (n. 127). Questo annuncio non è fatto necessariamente di parole: onestà, rettitudine, accoglienza, ascolto paziente, comprensione, perdono sono tutte manifestazioni dello spirito evangelico. Ogni volta che noi compiamo un gesto, anche piccolo, di amore gratuito verso qualcuno, noi testimoniamo e annunciamo l'amore gratuito del Padre per tutti i suoi figli, un amore che si è pienamente e totalmente donato in Cristo: «nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per coloro che ama» (Vangelo di Giovanni 15,12).

Uscire allo scoperto

Ognuno ha il suo dono, il suo carisma (dono dello Spirito): c'è chi sa parlare, c'è chi sa ascoltare, c'è chi sa organizzare, c'è chi sa eseguire. L'importante è che ognuno metta il suo dono al servizio degli altri, e così diventerà un vero evangelizzatore. Il Papa sottolinea anche l'importanza dell'annuncio alle culture professionali, promuovendo l'incontro tra la fede, la ragione e le scienze.

A questo proposito c'è da sottolineare che oggi, più di ieri, anche uomini e donne di cultura e di scienza non hanno timore di proclamarsi pubblicamente cristiani, e di affermare che la loro fede non è affatto in contrasto con la loro cultura o conoscenza scientifica. In questa linea, grande è l'importanza e il compito delle università: pensiamo alla presenza e al valore della nostra Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'importanza delle parole... spese bene!

Papa Francesco dedica una parte notevole alla predicazione. Quante volte abbiamo sentito persone lamentarsi delle prediche: troppo lunghe, noiose, difficili, inutili, moralistiche... e chi più ne ha più ne metta. Il Papa si rivolge prima di tutto ai predicatori, sacerdoti, religiosi ecc. Devono parlare con semplicità, come una madre parla ai suoi figli, proprio perché la Chiesa è madre! Devono conoscere il modo di pensare e di vivere delle persone a cui si rivolgono, il loro mondo culturale, le loro attese. Soprattutto non devono dimenticare l'annuncio principale, fondamentale: Dio ci ama, ama tutti i suoi figli, e in Cristo morto e risorto ci dona il suo

perdono e il suo amore, ci riconcilia a sé. Non bisogna mai dimenticare la via della bellezza (n. 167): seguire Cristo e il suo Vangelo non è soltanto una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. Questa parte si conclude con l'esortazione ad alimentarsi della Parola di Dio. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. Lo studio della Sacra Scrittura deve essere una porta aperta a tutti i credenti. Le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche (quindi, anche il nostro Movimento Terza Età) propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia: Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso (n. 175).

approfondimentoapprofondimentoapprofondimento





Già qualche settimana prima di promulgare questo importante atto – il 19 giugno – lo stesso Pontefice aveva preso parte, assieme a numerosissimi cardinali, prelati e fedeli venuti da ogni luogo, a una solenne processione con la quale il sacro lino macchiato del sangue di Cristo era stato recato per le vie della città. Da allora, ogni anno in Orvieto, la domenica successiva alla festività del Corpus Domini, il Corporale del Miracolo di Bolsena, racchiuso in un prezioso reliquiario, è portato processionalmente per le strade cittadine seguendo il percorso che tocca tutti i quartieri e tutti i luoghi più significativi della città.

Come si festeggia: le grandi tradizioni

In quasi tutta Europa s'introdusse la tradizione della processione con l'eucaristia, che divenne d'uso comune soprattutto dopo che i papi Martino V (1417-1431) ed Eugenio IV (1431-1447) l'arricchirono di indulgenze. L'origine di tale pratica deriva dall'usanza di recarsi in processione all'aperto prima della messa cantata nelle feste maggiori.

La necessità di procurare il massimo decoro a queste processioni diede origine alla Confraternita del Santissimo Sacramento. Nel XV secolo ebbero inizio spettacoli o rappresentazioni eucaristiche, specialmente della passione o dell'ultima cena del

Signore, che nella Spagna del XVII secolo assursero grande fama e perfezione nelle *Autos sacramentales* di Pedro Calderón de la Barca. Andarono però lentamente in disuso nel XVIII secolo.

Oggi, in alcune località (per esempio a Genzano di Roma, la stessa Bolsena patria dell'evento, Spello), lungo il percorso della processione è realizzata l'infiorata, un tappeto naturale costituito da petali di fiori. Alcune tradizioni, vogliono che i petali utilizzati per la realizzazione delle opere floreali, debbano essere freschi e raccolti all'albeggiare.

A Campobasso, questa festività è particolarmente sentita. La mattina di tale domenica (in Italia la celebrazione è stata spostata da giovedì a domenica), sfilano per le vie del capoluogo i "misteri", carri portati a spalla che raffigurano tredici figure sante.

Le processioni e le adorazioni prolungate celebrate in questa solennità, manifestano pubblicamente la fede del popolo cristiano in questo sacramento. In esso la Chiesa trova la sorgente del suo esistere davvero fons et culmen del suo stesso esistere.

Chiara Sabatini



Gesù e le donne

Autore di numerose pubblicazioni dedicate alle donne che circondano la vita di Gesù, convinto sostenitore del "genio femminile", Silvio Mengotto, pubblicista e giornalista, rilegge il protagonismo femminile nei vangeli e ne trae una luce tutta nuova.

e suore di clausura, che all'improvviso circondano papa Francesco ┛nella cattedrale di Napoli, si sono comportate come le donne della Palestina con Gesù che, trasgredendo le norme della legge ebraica e del Talmud, accoglieva le donne, parlava con loro pubblicamente suscitando scandalo persino tra i discepoli, non solo tra i farisei e gli scribi. Le donne lo cercavano anche per questo. Secondo il Talmud l'ebreo benediceva Dio tre volte al giorno perché non l'aveva fatto nascere pagano, non l'aveva fatto nascere ignorante, non l'aveva fatto nascere donna. Gesù include e non esclude le donne al suo seguito.

Il Vangelo è scomodo anche per la nutrita presenza – di numero e qualità – delle donne, che invece sembrano svanite nelle omelie di non pochi sacerdoti, non in papa Francesco. Gesù, che è impossibile definire "femminista", ha accolto e valorizzato la presenza femminile nella sua intera esistenza.

Gesù nei Vangeli

L'atteggiamento di Gesù nei Vangeli ci dà «un'idea di quanto grande fu la rottura da lui operata su questo tema rispetto all'ambienta circostante» (Lisa Cremaschi, Donne di comunione, edizioni Qiqaion, 2013, p. 9). Lo si vede parlare con le donne, con la samaritana – «I suoi discepoli si meravigliarono al vederlo parlare con una donna» (Giovanni 4,27); si lascia toccare dall'emorroissa (Matteo 9,20-22), una donna in stato di impurità al cui contatto si diventava impuri; accetta l'unzione di profumo da parte di una peccatrice, che gli lava i piedi con le sue lacrime (Luca 7,36-50); accoglie l'invito di Marta e Maria (Luca 10,38-42); chiama alla sua seguela anche le donne, come testimoniato dal racconto di Luca: «C'erano con lui i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre che li servivano con i loro beni» (Luca 10,39; cfr. Atti 22,3).

Le donne che Gesù incontra sono di diversa età e stato: la donna curva che non poteva drizzarsi (Luca 13,11), la suocera di Simone ammalata (Marco 1,30), l'emorroissa (Marco 5,25-34), la figlia di Giairo che ritorna in vita (Marco 5,41), la vedova di Nain alla quale resuscita l'unico figlio (Luca 7,13), la Cananea (Matteo 15,28), la



vangelo

samaritana (Giovanni 4,7-27) e la donna adultera (Giovanni 8,3-11) considerate dall'opinione pubblica del tempo «con disprezzo come peccatrici» (Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*).

Prime testimoni della risurrezione

Ai piedi della passione i discepoli più intimi e cari di Gesù svaniscono inghiottiti dalla paura. C'è chi tradisce e chi scappa, mentre il proscenio è sorprendentemente tutto al femminile: l'unzione della sconosciuta (Matteo 26,6-13); la portinaia di Caifa (Giovanni 18,15-17); la moglie di Pilato (Matteo 27,19-20); le donne sul Golgota e sotto la croce (Luca 23,27-31); le donne al sepolcro (Marco 16,1-8); Maria di Màgdala al sepolcro (Giovanni 20,1-2). Proprio nel «momento in cui vengono meno i testimoni scelti da lui e i discepoli stanno per abbandonarlo, la continuità



della testimonianza viene assicurata dalle donne. [...] E di tutte queste donne non viene riferita una parola. Sono testimoni all'insegna del silenzio. Il filo tra le tenebre e la luce non si spezza perché è tenuto insieme dalla fedeltà silenziosa delle donne. Sono loro che assicurano il legame tra morte e resurrezione di Gesù» (E. Reid, *Le donne nel Vangelo di Luca*, edizioni Massimo, 1998, p. 85).

Lungo tutto il racconto evangelico traspare un feeling tra Gesù e le donne che sorprende e che continua a interrogarci. Esse fanno parte della storia della salvezza. Ignorarlo rende riduttiva la conoscenza e ricchezza della Parola evangelica.

Rileggere i vangeli con questa sensibilità si lega all'attualità del magistero di papa Francesco che costantemente rilancia la necessità e l'urgenza di valorizzare e ampliare gli spazi, anche decisionali, delle donne nella Chiesa come nella società (Evangelii Gaudium, nn. 103-104): «Le prime testimoni della risurrezione – dice papa Francesco – sono le donne. Questo è bello! È un po' la missione delle donne, delle mamme, dare testimonianza ai figli, ai nipotini che Gesù è vivo, è il vivente, è il Risorto. Mamme e donne avanti con questa testimonianza».

Silvio Mengotto

Ripresa mezzo piena o mezzo vuota

Ogni giorno si sente dire che la ripresa è cominciata... ma che essa è imprescindibilmente legata all'attuazione di nuove riforme... Si annuncia che l'economia sta per ripartire ... ma intanto la disoccupazione cresce... Insomma a chi dobbiamo credere?

a rappresentazione che ne danno anche i vignettisti – su tutti Emilio Giannelli del "Corriere della Sera" – con il nostro premier dinanzi al bicchiere a domandarsi se esso sia mezzo pieno o mezzo vuoto, se cioè si stia ancora precipitando verso il fondo oppure si presentino segni di crescita e di ripresa, dice della situazione molto di più di tante indagini e prospettive economico-scientifiche.

Perché mai come nel nostro caso, ormai, parlando proprio di uscita dalla crisi e di ripresa, la condizione psicologica, la volontà, la determinazione e anche l'imitazione a rimboccarsi le maniche e a cambiare – si vedano ultimi ma non ultimissimi i propositi di Matteo Renzi in visita al presidente degli Stati Uniti Barack Obama – fanno aggio sulla concretezza, sulle tabelle e sulle statistiche.

Qualche novità c'è

Stime e previsioni positive per quanto riguarda il recupero dell'Italia che ci sarà (o ci dovrebbe essere) nei prossimi mesi, quest'anno e il prossimo, come quelle indicate di recente dal capo economista del Fondo monetario internazionale, vengono colte al balzo dai governanti del nostro Paese, che evidentemente vedono in ciò una riprova del loro buon operato. Cosa che rafforza anche l'ottimismo e un certo entusiasmo, almeno a livello psicologico e di impegno. In ogni modo, quali che siano le indicazioni, non si tratta ancora di una luce radiosa che attende presto l'Italia all'uscita dal tunnel, bensì di lumini appena visibili e forse – ma davvero non è il caso di indulgere al pessimismo più nero – pronti a spegnersi.

Stando dunque alle stime del Fondo monetario, che divergono di poco al ribasso rispetto a quelle del nostro governo, si tratta sempre di "zero virgola" o di percentuali molto basse: una crescita dello 0,5 quest'anno e dell'1,1 per l'anno prossimo (il governo prevede uno 0,7 e 1,4); alla pari invece le stime per quanto compete il rapporto deficit-Pil (2,6 quest'anno e 1,7 l'anno prossimo). La percentuale di disoccupazione sta calando (leggermente), ma in Italia resta tra le più alte dei Paesi europei (12,6 nel 2015 e in previsione il 12,3 nel 2016). Ed è questo uno dei sintomi peggiori che stanno a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, tutte le difficoltà di una crescita e di una vera ripresa.

economia

Investire sul futuro

Con questi chiari di luna, con queste battaglie combattute a colpi di minime differenze di percentuali si aprono paradossalmente di più gli spiragli e le notazioni di carattere psicologico. Al punto che, subito, si affacciano gli inviti a non lasciare che si chiudano eventuali pertugi di uscita. Così che si vuole stimolare il nostro Paese a puntare in fretta sull'innovazione e a perseguire sulla strada delle riforme, cercando di non perdere le occasioni, come accaduto invece nel passato.

Oltre ai dati molto incerti di alcuni indicatori internazionali, dati altalenanti purtroppo e dunque non sempre credibili, visti alternativamente come componenti del bicchiere mezzo pieno se positivi o mezzo vuoto se anche leggermente negativi, continua a manifestarsi l'aspetto di una situazione globale e complessa, che non accenna a sbloccarsi. Si pensi alle previsioni e ai dati numerici scritti nei nostri Documenti di economia e finanza e agli errori che poi sorprendentemente spesso ne conseguono, quasi si tratti di previsioni

meteorologiche più che di rilevamenti scientifici. Errori che diventano eclatanti quando si va a verificare la realtà.

Impianti monetari e provvedimenti nazionali e internazionali (anche per la ripresa ci si è riferiti spesso in queste ultime settimane alle misure del *Quantitative easing* avviate dalla Banca centrale, e poi il calo dei tassi della spesa per interessi, un dollaro più debole...) si scontrano da subito con altre norme governative (per esempio un ventilato aumento fiscale), sicché quand'anche qualche beneficio si possa intravedere, siamo sempre nell'ordine di percentuali minime di ripresa, calcolate in quei preoccupanti e poco ottimistici "zero virgola" di cui si diceva.

La conclusione, purtroppo, non può essere foriera di buone novità, almeno a breve. Dunque, per i prossimi due o tre anni. A vedere rosa si fa bene, perché aiuta lo spirito. Ma se ciò può accendere un po' la speranza, continua ad alleggerire il portafoglio.

Maniglio Botti

Per noi lo sport è solo... in tv?

Lo sport educa a valori ben più importanti delle vittorie e dei muscoli sotto la pelle: esso consegue il suo fine quando aiuta la personalità a maturare, educa ad ammettere i propri limiti, insegna a costruire il successo sulla fatica fisica, a confrontarsi con gli altri con spirito critico e senza considerare l'avversario un nemico da offendere o umiliare, sviluppa la capacità di stare con gli altri, di confrontarsi e seguire delle regole. Per questo va promosso anche dagli anziani!

ignore e signori, è Nicolò Carosio che vi parla dallo stadio comunale di Bologna...». Era domenica 1° gennaio 1933 e appunto allo stadio di Bologna era in programma un'importante partita di calcio: Italia-Germania. Per la prima volta la EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, così si chiamava allora la RAI) trasmetteva in diretta una partita di calcio. Da allora quella voce divenne familiare per milioni di italiani appassionati di sport. Qualcosa di simile si ripeté dopo venti anni: ancora un'importante partita di calcio per le qualificazioni ai mondiali in Svizzera del 1954: a Milano, sotto la neve, si giocava Italia-Egitto. Con poca sportività la federazione aveva scelto di proposito la data, gennaio, e la città, Milano, per accogliere nel modo più freddo possibile gli infreddoliti egiziani, che infatti persero

per 1 a 5. Per la prima volta i pochi italiani già possessori di un televisore seguirono in diretta un evento sportivo: naturalmente la voce era sempre quella del mitico Nicolò Carosio. Il virus calcistico, già endemico negli italiani, fu così rivitalizzato, complici anche i campionati del mondo in Svizzera. Nel successivo giugno del 1954 le vendite di televisori aumentarono vertiginosamente e chi ancora non lo possedeva andava in casa di parenti e amici più fortunati. Da allora lo sporti in tv è diventato un fatto importantissimo, non solo per il calcio, non solo per gli italiani. Basti un dato: si calcola che oltre un miliardo di persone abbia visto in diretta tv Argentina Germania, finale del campionato del mondo a Rio de Janeiro del 31 luglio 2014. E non parliamo delle Olimpiadi, del campionato di Formula Uno, del Motomondiale, dei Campionati di atletica.... Negli Stati Uniti quando si gioca la finale del Superbowl, in genere in gennaio, il paese letteralmente si blocca davanti agli schermi televisivi. Da quando poi le società di calcio hanno stretto accordi con le televisioni private (Sky, Fox, Mediaset...), le cifre degli spettatori e degli incassi televisivi superano di gran lunga quelle degli spettatori negli stadi.

Ma è questo lo sport?

La domanda non riguarda solo noi anziani, ma soprattutto è intrigante per i giovani.



Sport

Noi anziani possiamo certamente guardarci in pace, mogli permettendo – anche se col tempo la rivoluzione rosa si fa sentire anche sotto questo aspetto –, tutto lo sport che vogliamo in tv senza paura di perdere la forma fisica, però... Però ci sta anche una bella passeggiata in un parco vicino a casa, un'oretta in palestra per fare della ginnastica soft, una gara di bocce nel campo comunale, una gita sul fiume più vicino a casa se siamo pescatori...o anche assistere dal vivo all'oratorio a una partitina dei nostri nipoti.

Sport come metodo educativo

Dicevo dei giovani: per loro lo sport non deve essere solo quello televisivo o quello ciarliero delle infinite discussioni sul rigore dato o non dato, sul fuorigioco millimetrico, sulla futura campagna acquisti. Lo sport inteso nel senso giusto può e deve essere una componente dell'educazione dei giovani. Ricordiamo che questo fenomeno della civiltà se può essere fatto risalire alle antiche olimpiadi greche, in tempi più recenti nasce nella società inglese di metà Ottocento: era un metodo educativo rivolto ai giovani delle classi dirigenti per la fortificazione del corpo, ma anche del carattere, per far crescere

la rapidità nella presa delle decisioni, il sangue freddo, l'abnegazione nel perseguire ta, e poi la collaborazione e

una meil coordinamento in squadra con l'ubbidienza assoluta al capitano. Fu in quel tempo che si ebbe il passaggio definitivo dal gioco allo sport contemporaneo, dal play al game. Sarebbe poi venuto il barone De Coubertine: aveva imparato dagli inglesi che con lo sport si poteva forgiare non solo il fisico, ma soprattutto il carattere e lo spirito dei futuri giovani e voleva che questo avvenisse anche per i giovani francesi e non solo. A lui si deve la rinascita dello spirito olimpico e il suo motto Citius! Altius! Fortius! (Più veloce! Più in alto! Più forte!) campeggia ancora in ogni villaggio olimpico. Fermiamoci qui con la storia, ma non dimentichiamo tre passaggi fondamentali nello sviluppo dell'umanità e anche di ciascun singolo uomo: gli antropologi ci dicono di tre stadi successivi nella nostra evoluzione: homo ludens, homo faber, homo sapiens. Noi siamo stati bambini e abbiamo giocato; siamo stati adulti e abbiamo lavorato; ora che siamo anziani non illudiamoci di essere sapienti se, dopo aver lavorato una vita, non sappiamo più fare sport, ossia giocare, da soli o con i nostri nipoti.

Guido Piccardo

Giochi e mass-media nella vita del bambino

Qualche decennio fa negli Stati Uniti furono pubblicati due libri dal titolo simile: La scomparsa dell'infanzia e Bambini senza infanzia. In essi si denunciava l'impossibilità per moltissimi bambini di essere pienamente bambini: cioè di vivere in un' atmosfera resa serena dall'accordo dei genitori, di sentirsi accolti e amati senza riserve, di giocare attivamente, di conversare, di esplorare direttamente la realtà circostante, senza "dipendere" dalla tv e dal computer. I nonni, in collaborazione coi giovani genitori, possono impedire in larga misura "la scomparsa dell'infanzia". Lo possono fare anzitutto con la loro presenza affettuosa ed esemplare, come compagni discreti e spettatori attenti dei giochi dei nipotini.

Il gioco, fattore essenziale nell'educazione del bambino

Il gioco è il modo naturale e spontaneo di essere e di agire del bambino fin dalla nascita, è un'attività gratificante e stimolatrice dello sviluppo psico-fisico, ha un'importanza e una dignità paragonabili a quelle del lavoro degli adulti, delle molteplici forme dell'arte. Nessun essere vivente nasce immaturo quanto la persona, nessun animale ha bisogno quanto essa di un lungo tempo per giungere al completo sviluppo, ma l'"immaturità-plasticità" di chi viene alla luce trova aperta

la strada verso rapidissimi e mirabili progressi in diverse direzioni, grazie ai giochi motori, sensoriali, senso-motori, costruttivi, verbali. Il neonato è ricco di risorse che sono da stimolare e sviluppare mediante un clima caldo di affetti e attraverso il gioco, non a caso paragonato al "principe azzurro" che desta la "bella addormentata" del bosco. Il principe non dà la vita alla giovinetta, ma la ridesta alla consueta intensa attività; analogamente, il gioco non ha il potere di colmare i vuoti del patrimonio genetico, ma può sviluppare al massimo le dotazioni native. Il bambino desidera vivamente apprendere nuove abilità e conoscenze, e il suo modo tipico di imparare è il gioco. Mediante l'attività ludica egli esplora sempre meglio il proprio corpo, la casa e l'ambiente extradomestico; osserva con crescente capacità di analisi e di sintesi le persone, gli animali, i fatti quotidiani; manipola la materia come l'esuberante fantasia gli detta, ma al tempo stesso conferisce ordine alle proprie azioni e alle cose che utilizza; passa gradualmente dai trastulli solitari a quelli di coppia e di piccolo gruppo, dagli atteggiamenti egocentrici alle condotte socializzanti. Queste esperienze espongono inevitabilmente il bambino a una serie di errori, ma ciò si verifica a livello di attività ludica, la quale non presenta i caratteri della irreparabilità e non implica la necessità dei rimproveri degli adulti, bensì offre occasioni di riflessione e di crescita, secondo il detto "sbagliando s'impara". Il gioco spontaneo manifesta sia gli istinti, sia i bisogni e gli interessi del momento, perciò rivela gli stati affettivi del bambino, le sue inclinazioni, i suoi ritmi e livelli di maturazione, gli influssi che su di lui esercita l'ambiente. Esso è dunque un ottimo "test" per conoscere l'inconfondibile individualità dei nipotini, per educarli "su misura". Oltre che un indiscutibile valore diagnostico, il gioco possiede virtù terapeutiche, cioè previene e cura alcune sofferenze psichiche: gelosie, frustrazioni, ingiustizie subite. Giocando spontaneamente i bambini possono scaricare l'aggressività, ridurre le tensioni emotive, conservare o ritrovare la serenità affettiva. Ad esempio, essi si sfogano rimproverando o picchiando un bambolotto, rompendo un giocattolo, prendendo a calci una palla, lottando con armi finte contro un nemico immaginario. Se nelle normali vicende quotidiane il gioco serve da "medicina", ancor più necessaria è la sua funzione curativa nei casi di violenza fisica o psichica, di grave abbandono affettivo. Soprattutto in queste situazioni si può convenire con questa breve e densa affermazione di una pedagogista italiana, Diega Orlando: «Un bambino senza gioco diventerà probabilmente un adulto senza gioia».

Dal gioco ai piccoli lavori

Oggi spesso gli adulti iperproteggono il bambino: lo vestono e lo pettinano, gli rimettono a posto i giocattoli, gli preparano lo zainetto, non gli chiedono alcuna collaborazione nel disbrigo delle loro faccende domestiche, ignorando l'efficacia formativa delle attività pratiche. Come rileva Maria Montessori, sostituirsi al bambino in tali mansioni è comportarsi da "servi"; guidarlo e sollecitarlo all'autonomia personale è operare da "educatori". Il passaggio dal gioco al lavoro avviene con molta gradualità, implica fasi e

modi in cui l'attività del bambino non è più gioco in senso stretto, ma non è ancora un vero lavoro. I bambini vogliono imitare gli adulti nell'apparecchiare la tavola, nell'annaffiare i fiori, nel pulire l'automobile, pur non possedendo ancora le abilità necessarie. La loro attività è "ludiforme": ai loro occhi è gioco, ma a poco a poco assume il carattere del lavoro. Essa è una tappa importante della maturazione infantile, sotto vari aspetti: percettivo, motorio, intellettuale, etico, sociale. I nonni devono dunque non solo permetterla, ma incoraggiarla, guidarla, condividerla. Costruire "a regola d'arte" una casetta o un ponticello coi mattoncini, allacciarsi le scarpe, lavarsi come si deve, aiutare i genitori o i fratelli o i nonni, sono attività impegnative, richiedono svariate capacità: consapevolezza degli scopi da perseguire, scelta oculata dei mezzi e delle procedure, abilità percettive e manuali, verifica dei risultati, perseveranza, accettazione degli eventuali insuccessi, fatica fisica e mentale. Le differenze tra il lavoro dell'adulto e quello del bambino sono molteplici. Le attività costruttive sono finalizzate alla maturazione psicofisica del "producente", non al valore economico del "prodotto"; esse servono all'acquisizione di capacità, non a risultati apprezzabili per qualità e quantità; comportano una gratificazione diretta e immediata (la gioia del "diventare grande"), non la soddisfazione di un guadagno successivo. Tuttavia vi sono somiglianze tra il lavoro degli adulti e il "fare" dei piccoli. Questi, infatti, se ben guidati, prendono sul serio la propria attività, vi si impegnano a volte con vero trasporto, perché sentono che è importante seguire regole definite, controllare i movimenti, accettare lo sforzo, essere di aiuto agli altri.

Estate: una ricarica per tutti

A parte gli amanti degli sport invernali e del freddo, che non mi risulta siano molto numerosi fra gli anziani, la maggior parte delle persone di una certa età preferisce la stagione calda. In effetti, l'estate è più favorevole per gli anziani: meno malattie infettive, soprattutto polmoniti, bronchiti e influenze, ma anche meno dolori articolari, meno rischio di cadute e di fratture, di problemi cardiaci...

Qualche insidia c'è però anche nella stagione estiva e in particolare si corre il rischio della disidratazione: gli anziani infatti – l'abbiamo detto molto volte in queste pagine – sentono poco la sete e tendono ad assumere scarsi liquidi, ma il loro rene è poco capace di "risparmiare" acqua quando è necessario. Il bilancio idrico dell'organismo può quindi diventare negativo, perché col caldo aumenta la quota di liquidi persi con la traspirazione: conseguenza può essere una maggiore concentrazione di prodotti del catabolismo proteico nel sangue (in particolare dell'azoto), con malessere, senso di stanchezza, a volte confusione, disturbi di memoria.

L'assunzione di diuretici, farmaci spesso prescritti agli anziani, può peggiorare la situazione. Anche la pressione arteriosa, col caldo e quindi con la conseguente vasodilatazione, può essere più bassa d'estate e chi assume antipertensivi deve tenersi particolarmente controllato perché potrebbe essere necessario ridurre la dose del farmaco, per evitare crisi di ipotensione. Ricordiamo che i momenti a maggiore rischio di crisi ipotensive sono al mattino, quando ci si alza dal letto dopo essere stati molto sdraiati, e dopo i pasti, quando vi è un maggior richiamo di sangue da parte dell'apparato digerente; il rischio di ipotensione è maggiore se l'organismo non è ben idrato.

Il primo consiglio è quello, quindi, di assumere molti liquidi, sia con bevande che con cibi ricchi di acqua. La frutta e la verdura ci danno anche un apporto importante in sali minerali e vitamine. L'estate è il momento giusto per:

- fare passeggiate: scegliendo le ore meno calde e le zone più alberate;
- esporsi al sole, con le dovute protezioni per la pelle: l'esposizione solare consente l'attivazione della vitamina D, che permette l'assorbimento del calcio e la sua fissazione alle ossa e dunque combatte l'osteoporosi;
- esporre al sole le zone con dolori muscolari e articolari: il calore del sole funziona come la terapia fisica (radar, Marconi...);
- fare "idromassaggio" semplicemente camminando nell'acqua (al mare, al lago, in piscina): per tonificare le vene delle gambe che col caldo diventano "pesanti" e, spesso, gonfie. Chi non va al mare, può riempire la vasca di casa con 10-15 cm di acqua appena tiepida e "segnare il passo" con una certa energia: funziona lo stesso.

a cura di Renzo Marzorati SIOTA CELE NOTE

Don Lorenzo Perosi e il rinnovamento della musica sacra

Nel secolo XIX la musica sacra conobbe un periodo di decadenza. Invece le Opere soprattutto quelle di Verdi – ebbero grande popolarità, perciò anche la musica in chiesa si adeguò a questo stile. Persino i compositori di musica d'organo, come padre Davide da Bergamo, imitavano lo stile operistico, certamente bello, ma poco adatto alla liturgia e alle celebrazioni. Fu grande merito di due personalità eccezionali, il papa san Pio X e il compositore don Lorenzo Perosi, quello di ritrovare bellezza e dignità nella musica liturgica. Don Lorenzo nacque a Tortona nel 1872. Il padre era maestro di cappella nel Duomo, e trasmise l'amore per la musica ai figli: ben due, Marziano e Lorenzo, divennero valenti musicisti e bravi compositori. Lorenzo in particolare rivelò ben presto grandi capacità. A soli 18 anni divenne organista dell'Abbazia di Montecassino, incarico che dovette abbandonare per motivi di salute; conobbe don Orione, con il quale stabilì un rapporto di affettuosa amicizia e che lo convinse a diventare sacerdote nel 1895. Nel frattempo, Lorenzo era divenuto maestro di cappella ad Imola, dove cominciò a comporre musica sacra, e successivamente a Venezia, nella Cappella di S. Marco. Proprio a Venezia conobbe il patriarca Sarto, che sarebbe divenuto papa Pio X.

Già a Montecassino don Lorenzo aveva imparato a conoscere profondamente il canto gregoriano, che fu costante riferimento e modello delle sue composizioni, alla base delle quali c'è un grande rispetto e attenzione per la parola della Bibbia e della liturgia. Le sue prime grandi composizioni - Messe e Oratori – gli guadagnarono stima e rispetto dei più importanti compositori italiani del periodo, tra i quali Puccini e Mascagni. Puccini arrivò a dire: «C'è più musica nella testa di Perosi che in quella mia e di Mascagni messe insieme». Nel 1903 papa san Pio X proclamò con un Motu Proprio la grande riforma della musica sacra. Nasceva il Movimento Ceciliano, che rinnovò effettivamente tutta la musica della liturgia cattolica. In questo Movimento Perosi ebbe una grande parte, componendo Messe e Mottetti di grande bellezza, forza e dignità che rinnovarono profondamente il repertorio delle scholae cantorum, dalle cattedrali alle parrocchie. Nominato dal Papa direttore della Cappella Sistina, mantenne questo incarico fino alla morte, avvenuta il 12 ottobre 1956. Soffrì di gravi disturbi nervosi, che lo costrinsero ad abbandonare per tempi anche lunghi la sua attività; fu lui tuttavia a dirigere, alla presenza dei Reali, la Messa per la morte di Puccini nella basilica di S. Maria degli Angeli a Roma. Su proposta di Mascagni, venne anche nominato nel 1930 Accademico d'Italia.

Ancor oggi le sue composizioni conservano grande interesse e valore, e meriterebbero di essere più conosciute, eseguite ed apprezzate.

a cura di Agnese Santi

I Vangeli, a cura di Rosanna Virgili, Traduzione e commento di Rosalba Manes, Annalisa Guida, Rosanna Virgili, Marida Nicolaci, Ancora Editrice, Milano 2015, pp. 1684.

Quattro bibliste traducono e commentano i quattro Vangeli: è la realizzazione dell'Editrice Ancora. L'opera è coraggiosa perché per la prima volta appare in Italia la traduzione e il commento ai quattro Vangeli sono di quattro giovani bibliste, certamente una lettura innovativa dei testi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

«In virtù del loro genio femminile, le teologhe possono rilevare, per il beneficio di tutti, certi aspetti inesplorati dell'insondabile mistero di Cristo», così papa Francesco che, nelle parole rivolte al Pontificio consiglio per la cultura alla presentazione del volume, ha aggiunto: «affinché le donne si sentano non ospiti, ma pienamente partecipi dei vari ambiti della vita sociale ed ecclesiale».

Nel volume *I Vangeli* sono le donne a prendere la parola, dimostrando quanta strada è stata fatta per affermarsi nello studio teologico in Italia. Si dice nella presentazione del volume: «La materia teologica e, conseguentemente, quella biblica, sono

state per secoli, nella Chiesa cattolica, appannaggio del clero, e quindi del genere maschile... Con il Concilio Vaticano II la restituzio-



ne della

Bibbia al popolo di Dio ha contemplato anche i religiosi e i laici e, quindi, le donne, permettendo loro di accostarsi agli studi esegetici... Finalmente le donne "prendono la parola" nella Chiesa. Tale novità ha avuto e continua ad avere la forza di una rivoluzione...».

Ognuna delle quattro teologhe ha tradotto e commentato un vangelo, portando avanti un lavoro scientifico e nello stesso tempo accessibile a tutti. «Era questo l'intento dell'editore: da un lato far conoscere al largo pubblico, cristiano e laico, la presenza di donne molto impegnate nella teologia del mondo cattolico – ha spiega Rosanna Virgili in un servizio comparso su Avvenire –, dall'altro tradurre i vangeli perché fossero fruiti da tutti con un linguaggio comprensibile. D'altronde Luis Alonso Schökel [gesuita, celebre teologo e biblista – n.d.r.] diceva che il biblista deve dare il piatto, non deve aprire la cucina».

vita dei decanati

Decanato Romana Vittoria – Milano

Una giornata particolare

Il Movimento della Terza Età "Angeli in movimento" della Parrocchia Angeli Custodi ha organizzato nell'aprile scorso due giorni di viaggio in luoghi suggestivi e significativi aperti a tutto il decanato.

Il primo è stato nella Comunità monastica di Bose, una frazione del comune di Magnago, in provincia di Biella. La Comunità monastica di Bose è una comunità religiosa formata da monaci di entrambi i sessi, provenienti da chiese cristiane diverse. Sin dalla fondazione, essa promuove un intenso dialogo ecumenico fra le differenti chiese cristiane. Il priore e fondatore della comunità è il laico Enzo Bianchi. I fratelli e le sorelle di Bose (circa ottantacinque persone, uomini e donne, alcuni dei quali protestanti e ortodossi, cinque presbiteri e un pastore) fanno propria la "vita monastica", composta di preghiera e lavoro e vissuta secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo. Tutto questo ci ha descritto il monaco che ci ha accompagnati durante la giornata. Ma quanto abbiamo visto e vissuto è stato molto di più. Dapprima c'è stato un momento di meditazione guidato da sorella Lucia che ci ha portati a riflettere sul tema "Non di solo pane vive l'uomo" leggendo e spiegando i passi inerenti al Vangelo di Marco e di Giovanni. Quindi abbiamo partecipato alla preghiera comune dei monaci (tutti vestiti di bianco) che celebravano la "liturgia delle ore", con i salmi cantati: è stato

un momento molto suggestivo. Infine vi è stato il pranzo comunitario sobrio ed essenziale, ben cucinato e ben presentato in cui la mensa era veramente condivisa e ha offerto la possibilità di riflettere sul significato e sul valore del cibo, comprendendone al tempo stesso la misura e l'attenzione agli altri. Successivamente abbiamo raggiunto Torino e il Sermig (Servizio missionario giovani). Sin dal primo momento siamo rimasti impressionati dal luogo: "I' Arsenale della pace" in cui un tempo tutto parlava di morte, ma ora si presenta ricostruito in maniera funzionale e bello a vedersi.

Il Sermig nasce a Torino nel 1964, fondato da Ernesto Olivero, dalla moglie e da un gruppo di giovani, per concretizzare un "sogno": eliminare la fame e le grandi ingiustizie del mondo. Oggi l'Arsenale è un monastero metropolitano abitato da una fraternità (uomini e donne) che vive nella preghiera e nel servizio ai giovani e ai più poveri. Abbiamo anche visitato luoghi di accoglienza notturna e residenziale per persone in difficoltà, ambulatori medici, locali a disposizione anche di famiglie di bambini con gravi patologie, curati in ospedali cittadini, un asilo per bimbi stranieri con le loro mamme e altro ancora. Insomma, come scrive Ernesto Olivero: «Il Sermig è una porta aperta sul mondo. È la porta di una casa che vive di Provvidenza, aperta a tutti, specialmente ai giovani e ai più poveri».

Luisella Maggi

vita dei gruddi

Parrocchia di Venegono – zona di Varese

L'Unitalsi a Venegono

Nel marzo scorso si è tenuto un incontro formativo sul Volontariato Unitalsiano dove è intervenuta la dama Bernardina Antonini che ha portato una testimonianza visibilmente emozionata, ricordando come si svolgeva il pellegrinaggio, a partire dal suo primo viaggio del 1957.

L'incontro ha fatto riflettere in particolare su chi è il malato e su che cosa sono le malattie. Malato e malattie sono oggi più di ieri fonte di esperienza dell'umiltà, dell'abbandono, dell'affido. Chi è abituato a una certa fierezza, ha pudore a lasciarsi servire da altri, teme di dare fastidio ai parenti, soffre e vede il disagio attorno a lui. Bernardina Antonini, pur nella grande riservatezza che sempre pervade un'opera di volontariato, ha cercato di dirci come – al contrario di ciò che pensiamo – il volontario che affianca il malato ha in sé le capacità di percepire e quindi mitigare le sue difficoltà. Noi chiediamo ai volontari di tradurre, in parole e sentimenti, le emozioni che non sempre si è in grado di comunicare. Il volontario non è né uno scrittore né un poeta, ma riesce a estendere la capacità di un abbraccio fraterno incondizionato. Queste sono le basi sulle quali si formano le prime associazione di

volontariato che cercano, oltre i confini del proprio vivere, la solidale speranza senza escludere il malato dalla vita comunitaria. Nasce così nel 1903 una comunità, che basandosi sulla fede e sulle speranze non solo materiali, trova nell'evento di Lourdes la possibilità di donare alle fragilità umane non solo l'abbandono nel Signore, ma anche l'abbandono in un amico. Nasce l'Unitalsi strumento del totale abbandono a Dio attraverso l'amico che diventa simbolo di colui che ti vuole bene. Le varie vicissitudini socio-politiche fecero in modo che i Venegonesi scelsero la formula più accessibile per continuare a stare al fianco dei loro malati con i pellegrinaggi a Loreto, depositaria della Santa casa in cui il «Verbo si fece carne». Bernardina è tra noi per ricordarci sia le difficoltà dei tempi, ma anche quel moto interiore difficilmente esplicabile che è e resterà per sempre l'unico esempio di non violenza, di giustizia, di solidarietà, che ci possono rendere ancora oggi i più audaci profeti. Cara Bernardina, ti ringraziamo per essere silenziosa testimone di un'opera che finirà solo se finirà il desiderio umano di essere amati!

La tradizione continua, anche se con fatica. Quest'anno, 2015, il pellegrinaggio a Loreto si terrà dal 4 al 7 settembre.

Miria Grossi

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Villaggio Grafica Noventa Padovana (PD). MILANO Anno I - GIUGNO 2015 - n. 3.